

Château de Prangins.

Château de Prangins. MUSÉE NATIONAL SUISSE. SCHWEIZERISCHES NATIONALMUSEUM. MUSEO NAZIONALE SVIZZERO. MUSEO NAZIONALE SVIZZERO.



Une Suisse impliquée

Colonialisme

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Eidgenössisches Departement des Innern EDI
Département fédéral de l'intérieur DFI
Dipartimento federale dell'interno DFI

29.03.–11.10.2026

Mostra temporanea

Colonialismo. Intrecci globali della Svizzera

Château de Prangins | 29.3. – 11.10.2026

La mostra è suddivisa in due parti. La prima e più importante è articolata in nove capitoli che riflettono sul coinvolgimento di privati cittadini, imprese e collettività svizzere nel colonialismo. La seconda è dedicata alle continuità di questo fenomeno, che perdurano nel nostro presente.

Prologo

Il prologo della mostra introduce il tema del colonialismo europeo. In questo primo spazio sono esposti due oggetti in contrapposizione: da un lato, il caratteristico casco dei coloni, utilizzato per proteggersi dal sole, dal vento e da altri pericoli, ma anche per distinguersi dalla popolazione locale; dall'altro una mappa del mondo ricamata dall'artista filippino Cian Dayrit che, cambiando la prospettiva rispetto alla consueta cartografia eurocentrica, mette in discussione la suddivisione del pianeta tra Nord globale e Sud globale. Le visitatrici e i visitatori ricevono inoltre un piccolo glossario nel quale sono spiegati alcuni termini che incontreranno più volte nel corso della mostra.

Prima parte: percorso storico

Schiavitù: ogni capitolo è introdotto da un oggetto emblematico, in questo caso il ramo di un arbusto di cotone. Il cotone è senz'altro la materia prima che meglio ricorda la schiavitù. Tra il XVI e il XIX secolo imprese di commercio europee deportarono dall'Africa oltre 12 milioni di persone per sfruttarne il lavoro nelle piantagioni delle colonie caraibiche, sudamericane o nordamericane.

La tratta transatlantica resta a tutt'oggi la più grande deportazione di massa di cui si abbiano tracce documentarie. Essa creò le condizioni che permisero al razzismo di svilupparsi e di diffondersi.

Oltre 250 imprese e privati svizzeri parteciparono alla tratta e alla deportazione di circa 172 000 persone. La disumanizzazione delle persone ridotte in schiavitù costituì il presupposto fondamentale per questa forma di sfruttamento.

Commercio: questo capitolo è illustrato da una fava di cacao, simbolo del commercio di materie prime. Il cacao, infatti, fu indispensabile per lo sviluppo dell'industria cioccolatiera svizzera.

Già dal XVI secolo imprese svizzere di commercio furono attive nella compravendita dei cosiddetti prodotti «coloniali», ossia tessuti, spezie e tè provenienti dall'Asia; zucchero, cacao, caffè e poi cotone provenienti dalle Americhe. I tessuti europei o asiatici furono una delle principali monete di scambio nel commercio triangolare transatlantico.

Château de Prangins.

Già dalla metà del XIX secolo, l'Africa e il Sud-Est asiatico divennero mercati di sbocco per le merci industriali europee. In cambio, l'Europa importava materie prime per stimolare la propria produzione industriale. In Svizzera, paese povero di materie prime, alcune imprese di commercio si affermarono tra i principali protagonisti di questo scambio. Ancora oggi la Svizzera, con Ginevra in particolare, resta uno dei centri nevralgici nella compravendita di materie prime.

Mercenarismo: nella vetrina, un «trombone da marina», ossia un'arma da fuoco appartenuta alla Compagnia Olandese delle Indie Orientali, ci ricorda i trascorsi violenti dei mercenari svizzeri impiegati nelle colonie.

A partire dalla fine del XVI secolo, i mercenari svizzeri prestarono servizio negli eserciti coloniali delle potenze europee, prendendo parte ad aggressive campagne di conquista o contribuendo al mantenimento dell'ordine coloniale.

Le ragioni che spinsero ad arruolarsi in eserciti stranieri furono la disoccupazione e l'indigenza, ma anche modelli di virilità che esaltavano l'eroismo e la sete di avventura. Nonostante il mercenarismo fosse stato ufficialmente vietato nel 1859, rimase possibile anche in seguito prestare servizio in un esercito coloniale all'estero. Partiti dalla Svizzera, migliaia di giovani si arruolarono nella Legione straniera francese e nel Reale esercito delle Indie orientali olandesi, dispiegati in Asia e in Africa.

Insedamenti: dal 1600 in poi, i governi coloniali fondarono insediamenti, nei quali gli emigranti provenienti dall'Europa poterono appropriarsi di territori, per coltivarli e dedicarsi al commercio. In apparenza, questi territori non appartenevano a nessuno; in realtà, erano contesi alla popolazione locale.

Sebbene la maggior parte degli emigranti svizzeri provenisse da contesti modesti, molte e molti di loro, in quanto bianchi, beneficiarono a lungo delle strutture di potere esistenti e contribuirono a cacciare in modo violento le popolazioni autoctone, soprattutto in Sudamerica e in Nordamerica, ma anche in alcune regioni dell'Asia e dell'Africa. Ancora oggi numerose cittadine portano il nome di un insediamento svizzero, ad esempio New Bern negli Stati Uniti.

Missioni: dal XVI secolo in poi, tra i missionari attivi in quasi tutte le regioni del mondo per diffondere la fede cristiana tra le popolazioni locali vi furono anche persone provenienti dalla Svizzera. Una delle prime e più grandi opere missionarie evangeliche d'Europa fu la Missione di Basilea.

I missionari e le missionarie costruirono ospedali e scuole in collaborazione con le autorità locali. Pur essendo talvolta all'origine di trasformazioni sociali, spesso mantennero un approccio paternalistico nei loro rapporti con le popolazioni del posto. Una volta tornati nel loro paese d'origine, contribuirono a diffondere l'idea che le culture dei territori colonizzati fossero inferiori.

Château de Prangins.

Opportunità di carriera: già dalla metà del XIX secolo «esperti» svizzeri lavorarono per le potenze coloniali: ad esempio in qualità di geologi alla ricerca di petrolio, di ingegneri nella costruzione di ponti, di funzionari per la riscossione delle imposte. Le loro capacità furono messe al servizio delle amministrazioni coloniali.

Alcuni cittadini svizzeri lavorarono, tra l'altro, per lo Stato indipendente del Congo, contribuendo al saccheggio del suo territorio. Nell'Africa sudoccidentale colonizzata dalla Germania, l'attuale Namibia, l'ingegnere Victor Solioz (1857-1921) costruì una linea ferroviaria destinata al trasporto di minerali. L'opposizione della popolazione locale all'enorme cantiere fu repressa nel sangue e quei massacri sono oggi riconosciuti come un genocidio.

Sguardo coloniale: i resoconti e le fotografie pubblicati in Svizzera contribuirono a diffondere una certa immagine delle colonie e delle loro popolazioni. Le fotografie suggerivano un punto di vista che oggi è considerato razzista, stereotipato e esotizzante. Questo «sguardo coloniale» rimane ancora oggi fortemente radicato nella memoria collettiva svizzera.

Ne sono un esempio i ritratti fotografici scattati dal pioniere svizzero dell'aviazione Walter Mittelholzer (1894-1937). Tra il 1927 e il 1934 egli sorvolò più volte il continente africano e pubblicò numerosi libri di successo.

Sfruttamento delle risorse naturali: il colonialismo europeo comportò trasformazioni profonde e distrusse flora, fauna e paesaggi. Il suo impatto sul clima perdura tutt'oggi.

Le colonie fornivano risorse naturali apparentemente inesauribili. Con l'industrializzazione dell'Europa, la loro domanda aumentò notevolmente. Anche cittadini svizzeri contribuirono a questo sfruttamento della natura, praticando l'agricoltura intensiva o la caccia grossa, come dimostrano esempi provenienti da Sumatra e dall'Africa orientale.

Razzismo: fino alla fine del XVII secolo, la cultura cristiana si riteneva superiore alle altre, in quella che considerava essere un'espressione dell'«ordine divino». Quest'ordine cominciò a essere messo in discussione solo con l'Illuminismo.

All'alba del XIX secolo, alcuni scienziati europei formularono «teorie razziali» pseudoscientifiche, secondo le quali la presunta superiorità della «razza bianca» non era più giustificata dalla religione, bensì da fattori «naturalisti» quali le caratteristiche fisiche, ad esempio il tipo di capelli, il colore degli occhi o la forma del cranio. Queste «teorie razziali» contribuirono in modo significativo a legittimare il dominio imperialista nelle colonie e lo sfruttamento delle «razze straniere».

Oggi l'esistenza di «razze umane» è un'idea definitivamente confutata, in particolare grazie alla ricerca genetica.

Seconda parte: continuità coloniali

La scultura in bronzo, opera dell'artista ginevrino Mathias C. Pfund, è una riproduzione in miniatura e capovolta della statua raffigurante David de Pury, mercante di Neuchâtel vissuto nel XVIII secolo e implicato nella tratta transatlantica. L'opera richiama il dibattito in

Château de Prangins.

corso sulla presenza, nello spazio pubblico, di monumenti che celebrano personalità con un passato coloniale. Il tema fa da filo conduttore all'ultima parte della mostra, che presenta le conseguenze del colonialismo tutt'ora persistenti e si interroga sull'eredità coloniale della Svizzera odierna.

Il pubblico è invitato a riflettere sulle continuità coloniali anche attraverso l'esempio del Sudafrica. Con l'esportazione illegale di armi, accordi segreti nel settore nucleare, operazioni bancarie e transazioni in oro su larga scala, la Svizzera sostenne e contribuì a prolungare il regime di segregazione razziale (apartheid), che prese fine solo nel 1994.

Altre questioni – ad esempio la restituzione delle opere d'arte – illustrano la persistenza di numerose dinamiche ereditate dal colonialismo. Da un lato, tra le ex colonie e le ex metropoli perdurano le disparità economiche. Dall'altro, le rappresentazioni e gli stereotipi razzisti ereditati direttamente dalla colonizzazione continuano a essere molto diffusi nelle società.

Questa sala offre diversi spunti di riflessione sulla persistenza del passato coloniale in Svizzera. Un'installazione video interattiva evoca le tracce della colonizzazione nella vita quotidiana, i dibattiti sull'eredità coloniale nelle istituzioni e nello spazio pubblico, e le questioni relative alla responsabilità e alle riparazioni nella Svizzera di oggi. Al termine, le visitatrici e i visitatori sono invitati a condividere le loro riflessioni e le loro impressioni sui contenuti della mostra.

Attività e incontri

Nel quadro della mostra sono previsti anche visite guidate, laboratori e incontri con esperte e esperti. Inoltre, in collaborazione con l'Usine à gaz di Nyon, il Festival des arts vivants di Nyon, il Museo cantonale di belle arti di Losanna (MCBA), il Théâtre de Vidy di Losanna, il Festival Cinémas d'Afrique – Lausanne e Ethno-Doc sono in programma spettacoli, proiezioni e performance che faranno eco ai temi sollevati dalla mostra. Per ulteriori informazioni, si prega di consultare il sito chateaudeprangins.ch.

Da non perdere:

- Ginevra (post)coloniale, le ambivalenze di una città svizzera e internazionale, biblioteca vivente in collaborazione con la Maison de l'histoire (Università di Ginevra) – domenica 10 maggio 2026
- Donne e colonialismo, visita guidata da Denise Tonella, direttrice del Museo nazionale svizzero – domenica 14 giugno 2026
- Cinema all'aperto in collaborazione con la Cineteca svizzera – 20, 21 e 22 agosto 2026
- Una Svizzera implicata, ieri e oggi: biblioteca vivente con artiste e artisti, storiche e storici, protagoniste e protagonisti della vita civile e associativa – domenica 13 settembre 2026

Château de Prangins.

SPECIALE FAMIGLIE

Racconti e leggende africani proposti in collaborazione con Kanyana Mutombo (Université Populaire Africaine en Suisse, UPAF)

SPECIALE SCUOLE

- Dossier pedagogico in collaborazione con il Dizionario storico della Svizzera (DSS)
- «Ce qu'il faut dire» di Léonora Miano, lettura teatralizzata in collaborazione con l'Usine à gaz di Nyon
- Laboratori interattivi di sensibilizzazione sui pregiudizi, le discriminazioni e il razzismo (UPAF)
- Laboratori pedagogici sul film «Je suis Noires» assieme alla co-regista Rachel M'Bon, l'associazione Now we are rising (NWAR) e la sezione ginevrina della Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo (LICRA)
- Visite guidate su richiesta in compagnia di mediatrici e mediatori culturali formati in collaborazione con la piattaforma di riflessione UPYA